

L'ex cassiera dei Servizi nega il peculato: quei soldi non sono fondi riservati ma premi Gava e Scotti presi al Circeo Era nascosta in una villa-bunker: temo per la mia vita

ROMA. E' l'alba quando i carabinieri dei «Reparti operativi speciali» e gli agenti della polizia riescono ad entrare nel bunker di Roma Maria Sorrentino, la donna della «banda del Siede», ricercata da una settimana. Avevano provato a forzare l'entrata di quella villa-bunker del Circeo in una zona chiamata «La quiete», affiancata a quella di un altro accusato-accusatore-ricercato, Maurizio Broccolotti. Ma alla fine ha aperto lei, l'ex vice-direttore di divisione del Servizio segreto civile accusata di peculato e associazione per delinquere. Prima di seguire il sequestro che l'hanno scovata, però, chiede di chiamare l'avvocato e di avere il tempo di prepararsi; sceglie gli abiti, si trucca a dovere e poi sale sull'auto civile che la porta a Roma.

Un'ora di viaggio e la signora del Siede è nella sede del Ros, a disposizione dei magistrati. Ed ecco che arrivano, il procuratore aggiunto Ettore Torri e il sostituto Leonarda Gava, oltre anche l'altro procuratore aggiunto, Michele Cori, titolare dell'inchiesta agitata nei mesi prima dalla procura di Roma, quella sul possibile attentato contro gli organi costituzionali. E c'è, ovviamente, l'avvocato difensore, Luciano Revel. Cominciano le domande e le risposte, che vanno avanti per

tutta la mattinata. Ma Rosa Maria Sorrentino non cede di un millimetro. A tutte le contestazioni risponde come ha già fatto nei precedenti interrogatori, prima del nuovo ordine di cattura e della latitanza.

L'ex-funzionaria nega di aver commesso il peculato di cui l'accusano i magistrati. E quei 450 milioni provenienti dai fondi riservati del Siede? La solita risposta: premi. E le proprietà immobiliari intestate alle società Gei e Captura? Ancora niente di concreto, per soldi e proprietà la signora chiama i causi gli altri venuti fuori, lei non c'entra. Ad alcune domande evita addirittura di rispondere. «Questo l'ho già detto nell'altro interrogatorio, non ho altro da aggiungere». Il giudice Colro, che partecipa solo per verificare se i moventi elementi utili per l'inchiesta sul progetto di destabilizzazione, non ha altri domandi da fare, non ci sono risposte che possano interessarlo.

Alla fine la signora prende la strada del carcere di Rebibbia, i magistrati tornano nei propri uffici in un'atmosfera di delusione. La donna agitata dopo la sofferza e contestata decisione di aprire l'inchiesta partecipa a una serie di incontri e prepara un prelibo all'insabbiamento dell'indagine sui fondi neri del Siede. Quando i tre giudici arrivano a

palazzo di giustizia non c'è quasi più nessuno, ma in mattinata c'era molta gente, giornalisti che chiedevano e magistrati che commentavano.

A mezzogiorno il procuratore Mele fa una conferenza stampa per chiarire il senso di quella decisione: dice che non c'è nessun insabbiamento, e che l'indagine sul peculato prosegue. Sugli ex ministri dell'Interno accusati di aver intestato la loro consistente quota di fondi neri (Gava e Scotti) si deciderà di mandare gli atti al tribunale dei ministri; la stessa cosa succederà per il ministro in carica, Nicola Mancino. Bisognerà vedere se i documenti verranno inviati con la richiesta di archiviazione oppure con l'invito a proseguire le indagini.

Se Scarfo? «Su questo punto - risponde Mele - la dottrina e la giurisprudenza sono divise; non è chi dice che si possa procedere per i fatti precedenti al 1° gennaio. La mia personale opinione è che non si possa fare un accertamento retrospettivo durante il periodo del suo incarico anche quando gli atti relativi avvenivano durante le sue elezioni. C'è però il precedente di Cossiga, inquisito per la vicenda Gladio mentre stava al Quirinale proprio

dalla procura di Roma. Sembra invece ormai traducata l'ipotesi che i giudici possano ascoltare, per ora, il senatore a vita Amintore Fanfani, l'unico ex ministro dell'Interno che, a detta degli accusati-accusatori, non ha mai preso la sua quota di fondi neri. L'interrogatorio di Fanfani era stato programmato per venerdì, ma poi le riunioni che si sono susseguite per decidere l'apertura dell'inchiesta parallela l'hanno fatto saltare. Ed ora l'orientamento sugli ex ministri è quello di ascoltare solo i chiamati in causa, per poi inviare tutto al collegio competente per quanto riguarda i reati ministeriali.

Sull'indagine per attentato alla Costituzione, nei corridoi e nelle stanze della procura continua il dibattito tra i magistrati che lascia intravedere, nonostante Mele li neghi, i forti contrasti emersi su questa decisione. C'è chi ricorda che l'articolo 289 del codice penale è stato contestato in passato solo a Tomi Negri, che si tratta di un'ipotesi giuridicamente poco sostenibile, che si è voluto mettere una sentinella a sorvegliare l'inchiesta sui fondi neri. La cartina al tornasole sarà la richiesta con cui la procura trasmetterà agli atti al tribunale dei ministri.



La villa al Circeo dove è stata catturata la cassiera del Siede. A lato Rosa Maria Sorrentino, in auto alla sede del Ros

«Beni e proprietà sono miei e della mia famiglia»
Vertice in procura dopo l'interrogatorio Per Gava e Scotti saranno trasmessi gli atti al tribunale dei ministri

RETROSCENA LE 007 IN GONNELLA

Il traffico, a fare la spia Il controspionaggio per metà è donna

RICORDATE la splendida bionda inventata dalla fantasia di Ian Fleming, che strizzava l'occhio a James Bond nell'antimacchia del capo dei servizi segreti inglesi? Bene, cancellate dalla vostra memoria questa immagine e pensate ad una signora di mezza età, capelli biondi un po' stopposi, bionda, già commissario di polizia, marito ingegnere dell'Alenia, due figli, fumatore accanito, un'agenzia di viaggi, un bar, una villa, alcuni terreni in Campania e in Liguria. Tutto a spese del servizio segreto italiano presso il quale - si racconta - aveva fatto assumere anche il figlio, un ragazzo di nome Leonardo, prima a divorzio consumato.

Prima di indossare i panni della 007, la signora che polizia e carabinieri stanno cercando da una settimana era un'infermiera che l'ex capo del Siede combonò durante una degenza in clinica. Fu un'attrazione fatale alle dame e da un giorno all'altro passò dalle cure ospedaliere ad una scrivania dei Servizi. Si dice che per molti mesi lavorò senza contratto e senza retribuzione e che solo successivamente la sua posizione venne regolarizzata. I suoi

poteri aumentarono in modo vertiginoso fino al punto di diventare, nei rapporti con gli uffici amministrativi, una sorta di alter ego del direttore. Si favoleggia con qualche punta di malizia che quando la figlia decise di rompere i ponti col marito, lo sprovveduto 007 che lavorava al Siede assieme alla moglie, venne fatto girare come una trottola per tutta Italia da una missione all'altra, senza riposo. Fino al divorzio, sentito conservativo e congruo liquidazione.

Le tristi storie di intralazzo e corruzione di queste due spionette dei servizi hanno scatenato l'ira e la rabbia delle numerose 007 in gonnella che lavorano da tanti anni camuffate anche esse da barbe finte, ma con prospettive di carriera e di guadagno assai diverse dalle loro sorelle. Complessivamente, calcolando gli organici della base operativa del servizio nostro Paese ha forse il primato di avere più donne degli altri in servizio attivo. Al Siede sono in tutto 100, al Sismi il 10 per cento, in un'qualsiasi come sei o settecento uomini e sconosciute Mata Hari che lavorano in condizioni spesso stressanti, con poche soddisfazio-

ni e molti sacrifici.

Al Siede sono entrate con maggiore facilità, per concorso, per chiamata diretta, per parentela, per affinità, per simpatia. Al Sismi la selezione è stata più dura. Il reclutamento è stato più severo ed il sistema di promozione è assai meno. La strategia maggiorata delle donne in servizio alle due centrali informale lavora con grande impegno. Al Siede non ci sono compartimenti riservati tra uomini e donne. Le 007 lavorano negli uffici amministrativi o in quelli tecnici, nei laboratori di

analisi, nei gabinetti crittografici, alla rassegna stampa, nei centri di ascolto radio, nelle sale situazioni: le carriere sono parallele e vengono percorse fino al livello dirigenziale di capi divisione.

Le donne sono spesso impegnate in campo operativo. Susseguono sospetti e danno più affidamento agli interlocutori. Dice una di loro, entrata per concorso al termine di una selezione durissima: «Chi di noi ha sbagliato deve pagare, ma non possiamo essere tutte colpevolizzate. La gente deve sapere che la nostra vita è dura.



Chi sono e che cosa fanno le «Zarine»: assunte per concorso, chiamata diretta o simpatia

ro difficile e delicato che purtroppo le complica la vita del servizio e politici corrotti hanno verificato facendo perdere credibilità all'intera struttura investigativa. Maggiore credibilità vantano le donne del Sismi, mai toccate da scandali di alcun tipo. Tra gli agenti del controspionaggio le donne sono in minima percentuale, ma svolgono funzioni importanti. Ci sono esperte di crittografia e di sistemi informatici, psicologiche, analiste politiche, e vere e proprie agenti speciali. Una di loro fu mandata in Centro America qualche tempo fa per individuare la base di alcuni terroristi italiani. In poco meno di un mese individuò il luogo in cui si radunavano e fece scattare l'operazione a livello giudiziario e diplomatico.

E' a grazie ad una giovanissima 007 in gonnella che il Sismi riuscì ad individuare in Francia il nascondiglio dei due lattanti evasori elicottero da Rebibbia. La polizia non era riuscita a decretare un appunto cifrato trovato in casa di un complice, lei sì. Ebbe in premio una piccolissima somma di danaro.

Roberto Martinelli

«Fare il libero grazie ai soldi dei Servizi» L'ha ammesso l'ex ministro Scotti, altri sequestrati nel mirino

ROMA. A casa grazie ai fondi del Siede. Lo ha ammesso l'ex ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, in carcere durante la peggiore stagione dei rapimenti, tra il '90 e il '92. «E' l'emergenza sequestri? Come crede che l'«affrontissimo?» ha detto Scotti. E facendo riaffiorare i finali gialli di tanti rilievi improvvisati, dopo essere di essere e di trattato di vuoto. Misteri insoluti, soldi mai pagati, dichiarazioni di genitori, sequestrati e magistrati perfino, che di colpo riaffiorano alla memoria.

Il giallo Casella, per esempio. Il ragazzo di Pavia preso dai banditi il 19 gennaio 1988, liberato dopo 743 giorni, il 30 gennaio 1990, dopo che la madre Angela era calata a Platani nell'Aspromonte, per i contatti, non pubblicamente, ma in un colloquio, l'avevano chiamata. Finisce in carcere Giuseppe Strangio. E racconta che i servizi cercavano di comprare Casella da una co-... Lo stesso pm di Pavia Vincenzo Calla ammette di aver



avuto dei contatti per fermare trattative sequestro. «Telefonai a due o tre personaggi alcolizzati e dissi loro che stavo intervenendo in modo illegale». E il procuratore Antonio Marucci aggiunge di aspettare la liberazione sbale. Alcune fonti dei servizi sapevano qualcosa e ci avevano detto che il sequestro sarebbe stato imminente, anche senza il pagamento di riscatto». E' il giudice Gaidini, ri-tornato al Siede, a ricordare che il pm di Pavia, Carlo Celadon, sparito nel gennaio '88, rispuntò nel

solito Aspromonte il 5 maggio 1990, il rapimento più lungo della storia dei sequestri. Il padre nega di aver pagato due dei sette miliardi che vanno alla banda. E si sospetta degli 007. E' il caso del Roberto Gaidini, preso il 14 novembre '91, lasciata libera dopo soli 29 giorni, al riscatto di 500 milioni. Il padre ha pagato la polizia, dichiara ai magistrati Vittorio Iorino, il sequestratore catturato pochi mesi dopo. Il resto dei fondi è accusa di aver preso i soldi, ma la polizia ha dato i 500

milioni al basista e a un avvocato. Mi raccomandavo, avvisate il colonnello Pellegrino, si raccomandava.

E la storia misteriosissima del piccolo Farouk e del bandito del Viminale. Il ministro del Tesoro rapito in Gallura il 15 gennaio del '92. Si parla di un miliardo e 800 milioni di riscatto. Mele dei quali sarebbero stati versati dai servizi, l'altra metà dal Viminale. Il ministro, la polizia e i magistrati. Lo afferma Graziano Mesina, che dichiara di aver fatto da tramite

Torna il mistero sulla conclusione dei rapimenti Casella e Ghidini
Indizi inquietanti sui nostri agenti

Da sinistra Cesare Casella, in mano ai rapitori per 743 giorni, e Farouk, sequestrato all'inizio del '92

DA DOMANI IN EDICOLA CON
Italia Cggi
Una eccezionale iniziativa
LE NOVITÀ DI DIRITTO & FISCO
Commentate dal professor
VICTOR UCKMAR
Italia Cggi
IN AUDIO CASSETTA
Per la pubblicità su LA STAMPA
publikompass
Direzione: Corso Masimino d'Azeglio 80
Sporelli: Via Roma 80 - Via Sforzesco 32
Telefono 011 65.211 - Fax 6521500 - 10126 TORINO